

I racconti di Punteville tra punteggiatura, gioco e diritto all'infanzia.

# GIANLUCA CAPORASO



• di **Isabella Puca**

**A**ttorniato da tanti bambini desiderosi di ascoltare le fantastiche storie di Punteville, a una delle domande di Gianluca Caporaso, autore del libro presentato venerdì pomeriggio alla libreria Pierini di Forio d'Ischia, rispondono che le storie si leggono per divertirsi, per immaginare e per sentirsi felici. Partita la narrazione vi era un unico gruppo di adulti e bambini a viaggiare in una delle città presentate nel libro, quella di puntini puntini dove i tetti delle case sono forati per vedere le stelle, le donne portano scarpe più lunghe dei piedi e gli uomini grossi cappelli. Quella

in cui gli innamorati, dopo essersi incontrati una volta, si ridanno appuntamento senza specificare luogo e ora ma iniziando a girare in tondo fino a rincontrarsi di nuovo perché per amare devono avere il favore della fortuna. Il viaggio continua nelle città di virgola, punto e punto e virgola, una narrazione semplice ed efficace, che trasporta il lettore nella meraviglia del sogno ad occhi aperti. «Ho voluto ricostruire dimensioni che abbiano a che fare con la città e recuperare il senso delle infanzie – racconta Gianluca, autore del libro – non si può dare sapere prescindendo dalla dimensione legata alla cittadinanza, alla collettività. In Occidente abbiamo ghetizzato i saperi renden-

doli contesti esclusivi piuttosto che inclusivi trasformandoli in luoghi all'interno dei quali non a tutti è garantito l'accesso. Le infanzie sono le dimensioni dell'esistenza che non hanno parola e quindi assistiamo alla costruzione dei nostri contesti che prescindono dalla loro partecipazione ma le città sono di tutti. Realizzate in funzione degli interessi politici economici le infanzie, che rappresentano il futuro, vengono puntualmente trascese e schivate dalla realizzazione della città. L'infanzia è una dimensione della vita che vive la permanente disponibilità a mettere l'esclamativo in fondo all'esperienza, è il mondo della bocca aperta, quello della fiaba, contro quello della

bocca chiusa che è quello del mistero. Questa dimensione la dimentichiamo e purtroppo le logiche del fai da te hanno preso il sopravvento su una consapevolezza che invece non può venire meno, nessuno senza l'altro ha senso. L' "essere con" precede l'essere». Oggi giorno, presi dalla corsa del quotidiano, i genitori raramente si fermano a leggere una storia ai propri figli, affidando questo piacevole compito ad uno schermo. «Raccontare è costruire legami prima ancora di esporsi alle vicende di uomini capricciosi, mostri o dei; quando un bambino chiede di ascoltare una storia non fa altro che tendere la mano e chiedere di andare insieme verso il futuro. Nelle mie presentazioni, tra il profondo nord e il profondo sud, chiedo sempre ai bambini se qualcuno a casa legge loro delle storie; la parola "raccontare" etimologicamente ha due significati, da una parte significa esporsi ad altre vicende ma dall'altra significa proprio costruire legami. Se cessiamo di costruire legami le società saranno piene di solitudini. L'altro è dono e minaccia al tempo stesso ma laddove noi alziamo le barriere rispetto all'altro così come accade nella città di punto,



non facciamo altro che mettere sottovuoto e far girare il nostro pensiero su se stesso. La vita non è questo, ma un divenire che si ha solo con l'incontro con l'altro accettando il rischio della minaccia

che l'altro da a noi. Oggi giorno portiamo tutto a sfere che sono private e neghiamo gli spazi pubblici alle infanzie». Le mirabolanti cronache degli uomini che viaggiarono nella città della punteggiatura danno spazio alla fantasia senza dimenticare di impartire una lezione come quella della differenza tra una virgola e un punto, «l'obiettivo che mi ero prefissato era quello di costruire una dimensione linguistica più semplice e immediata. L'infanzia è il momento del passaggio dalla natura alla cultura e quindi alla storia, dunque la cosa più semplice è tornare a un'aurora linguistica, una riscoperta che, denudati di ogni cosa, ci accompagnerà sempre, il senso delle cose vissuto come epidermide. I bambini hanno un'adesione letterale al linguaggio rispetto agli adulti. Sono la superficie meravigliata e meravigliosa della vita, senza linguaggio non si da nulla».